Andreotti: «Cattolici e Resistenza, una storia da approfondire»

DAL NOSTRO INVITATO A RIMINI

GIOVANNI RUGGERO

Don Giovanni Barbaro, con i suoi capelli bianchi, oggi è un prete di una certa età, ma immaginatelo giovanotto il 14 agosto del '44, quando a mezzogiorno celebrò la sua prima Messa e quando poi, nel pomeriggio, finisce nelle mani delle SS. La sera stessa è chiamato, clandestinamente, a impartire le sue prime assoluzioni a quattro ragazzi che da lui a poco sarebbero innocenti. Il sacerdote è "Giusto d’Israele": al Meeting di Rimini è testimone vivo della bella mostra sulla "Resistenza cancellata", quella dei cattolici di cui fu uno dei protagonisti. Il sacerdote che fu capellano delle "Fiamme Verdi", quelle formazioni cattoliche che si opposte sul nazi-fascismo, diede vita al giornale clandestino "Il Ribelle". E' uno dei redattori. Quattro di loro furono fucilati nei campi di concentramento. "La Resistenza" spiega al Meeting è stata una ribellione morale, la scelta consapevole dell' uomo contro il disumanismo. Di questo antifascismo si sa poco, mentre invece, per dirlo con Giulio Andreotti, altro testimone di quegli anni, "una delle legioni più popolari è quella degli antifascisti retroradicali che si sono iscritti all' antifascismo quando il fascismo non c'era più". È positivo, per il senatore, la vita che il Meeting abbia riservato uno spazio alla Resistenza, perché "un approfondimento serio può aiutare a mettere le luci su qualcosa che ancora, come debito alla giustizia, deve essere pagato". Rimini diventa così un'altra occasione per ricordare l'impegno dei cattolici, prima nel promuovere azioni di solidarietà per gli ebrei perseguitati, poi nella costruzione democratica del Paese. «Per precisa direttiva del Papa - ricorda Andreotti - a Roma si sono aperti ai perseguitati tutti i collegi religiosi e perfino le clausure. E non è un caso che la Nunziatura a Roma risieda in una villa che si chiama Villa Levi: una donazione di questa famiglia che attesta la riconoscenza per la solidarietà della Santa Sede». Episodi del genere hanno fatto sì che in Italia si siano oggi tanti "Giusti d’Israele" ed è riconoscente, secondo lo storico ebreo Gabriele Nissim, che non sia ricordati come meritevoli. A Rimini, Andreotti non si è sottratto a domande dei giornalisti su altri argomenti. Del nascente PD, ad esempio, non si introssa. Non dice si proclama "apolitico", ma poco ci manca. Al sottosegretario Centro, poi, che si impenna dice che "la Chiesa non è un’azienda e il non considerarla fra i soggetti passivi dei tributi è una cosa logica. Pur troppo - aggiunge - sulla Chiesa ci sono tante idee vecchie dure a morire. Qualcuno è rimasto ai tempi dello Stato Pontificio e magari Borselli perde il sonno preoccupato per la scuola cattolica". Da qui, l’invito a rilassarsi a Chianciano. Sul sistema giudiziario pure avrebbe da dire, ma se ne esce con una battuta davvero "andrettiana": "So che in Iraq sono andati anche per aiutare a organizzare il loro sistema giudiziario. Vuoi dire che insisteremo come si fa a far durare un processo nove anni".

13